

Musica sacra



Geistliche Musik

53. Festival 2024

Ex Oriente Lux

piccolo viaggio

nel cuore della liturgia bizantino slava

ensemble Concilium

Trento

Giovedì 23 maggio 2024, ore 20.30

Trento, chiesa di San Francesco Saverio

con la partecipazione di

Elisa Calabri, *violoncello*

Pietro Potrich, *violino*

Marcello Svaldi, *fisarmonica*



in collaborazione con il progetto *Chieseacolori* della Diocesi di Trento

ensemble Concilium, Trento

Sorto alla fine degli anni novanta, l'ensemble *Concilium* raccoglie l'eredità del coro *Nikodim* che per oltre un decennio - dal 1987 al 1999 - contribuì a diffondere il patrimonio liturgico della Chiesa bizantino slava grazie alla presenza a Trento di padre Nilo Cadonna. Fondato e diretto da Alessandro Martinelli, l'ensemble ha sostenuto il cammino ecumenico e culturale della Diocesi collaborando con molte istituzioni ed enti culturali, nell'intento di far conoscere la pluralità delle voci cristiane. Ha partecipato a rassegne in tutta la regione, con concerti nelle Chiese evangeliche di Verona, Merano e Bolzano, esibendosi a Vicenza, a Milano, e in due edizioni del Festival Biblico.

Erica Martinelli
Giancarlo Pepponi
Ilaria Filippi
Lorenza Fasoli
Lucio Pancheri
Marco Moser
Martina Salvetti
Michael Profaizer
Michele Scrinzi
Nicoletta Vettori
Tiziana Angheben
Valentina Dallafior

Claudia Dorigoni, *letture*

Alessandro Martinelli, *direttore*

Programma

- 1. Telo Christovo**
liturgia, canto processionale di comunione | tradizionale
- 2. Blagoslovi dusce moja Gospoda**
vespro, inno dal salmo 103 | tradizionale
- 3. Svjatyi Bože**
liturgia, canto del Trisagio | tradizionale
- 4. Inno dei Cherubini**
liturgia, canto d'offertorio | Aleksandr Grečaninov (1864-1956)
- 5. Telo Christovo**
liturgia, canto di comunione | tradizionale dell'antica Kiev
- 6. Tebiê poiém**
liturgia, canto d'anamnesi | Sergej Rachmaninov (1873-1943)
| Peter Rukin (1873-1943)
- 8. Bogoróditse Djévo Raduisja**
vespro, inno alla Madre di Dio | tradizionale
- 9.**
| Arvo Pärt (1935)
- 10. Fos ilaron**
vespro, inno greco | tradizionale
- 11. Tzagumën Hrashali**
rielaborazione armena, alla vigilia di Natale | Ludwig Bazil (1931-1990)
- 12. Aysor Anëskzbnakan**
rielaborazione armena, per la Presentazione di Gesù al Tempio
- 13. Orhnemk' èz K'ez K'ristos**
rielaborazione armena, per la memoria di san Teodosio
- 14. 'Abùn**
rielaborazione su testo aramaico | Massimo Marinai (1961)
- 15. Hvalite Gospoda**
liturgia, alla Comunione | Dmitry Bortnjanskyj (1751-1825)
- 16. Soviet prevecnija**
vespro, per l'Annunciazione | Pavel Chesnokov (1877-1944)
- 17. Khristos Anesti! Christos voskrese!**
liturgia, annuncio della Pasqua di Risurrezione | tradizionale
- 18. Nynie otpuscaesci**
vespro, cantico di Simeone | tradizionale

Piccole note all'ascolto

1. **Telo Christovo** *liturgia, canto di comunione | tradizionale*

La Divina Liturgia, ovvero il formulario della Messa codificato da san Giovanni Crisostomo, prevede la distribuzione dell'Eucaristia con un piccolo cucchiaino con il quale i fedeli ricevono in bocca le due sostanze inseparabili di pane e vino, accostandosi in forma processionale alla porta centrale dell'iconostasi ripetendo più e più volte le due sole parole - **Telo Christovo** - qui eseguite in una versione popolare raccolta a Pskov.

*Ricevete il corpo del Signore,
cibatevi della fonte dell'immortalità. Alleluia!*

2. **Blagoslovi dusce moja Gospoda** *vespro, inno | tradizionale*

La preghiera del Vespro è sempre introdotta da un lungo inno, tratto dal salmo 103 - **Blagoslovi dusce moja Gospoda** - inserito come atto di riconoscenza alla dimensione cosmica universale, secondo la quale tutto parte dalla creazione e tutto, trasfigurato, tornerà allo stesso Creatore.

*Benedici il Signore anima mia: tu sei benedetto, o Signore!
Benedici il Signore, anima mia e tutto il mio intimo
benedica il suo santo nome.
Sii benedetto, Signore, per sempre.*

3. **Svjatyj Bože** *liturgia, canto del Trisagio | tradizionale*

Momento centrale della Divina Liturgia è il canto del Trisagio, il Trevoltesanto - **Svjatyj Bože** - che precede la lettura dell'epistola.

Ottenuta la benedizione dal sacerdote, il diacono si affaccia alle porte regali e sollevando la stola dà il segnale ai cantori. Solenne, echeggia l'inno del Trisagio. I cantori lo intonano per tre volte affinché nelle orecchie di tutti risuoni che l'eterna presenza di Dio racchiude l'eterna presenza della Trinità e che non c'è mai stato un momento in cui presso Dio non ci fosse il Verbo o in cui il Verbo mancasse del Santo Spirito. Ogni persona è cosciente del fatto che in lui stesso, immagine di Dio, si trova la stessa triplice essenza: Dio il suo Verbo e il suo Spirito, cioè il pensiero che il Verbo anima e muove.

Da Meditazioni sulla Divina Liturgia di Nikolaj Gogol

*Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi!
Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, ora e per sempre.*

4. Inno dei Cherubini

liturgia, offertorio | Aleksandr Grečaninov (1864-1956)

Aleksandr Grečaninov è l'autore di questo canto d'offertorio - l'**Inno dei Cherubini** - che interpreta uno dei testi più musicati dell'intera Liturgia. Durante l'inno avviene l'incensazione completa dello spazio sacro, la processione d'uscita dall'iconostasi e il successivo ingresso di tutti i ministri.

*Noi che misticamente rappresentiamo i Cherubini
e alla Trinità cantiamo l'inno "Tre volte santo",
deponiamo ora ogni sollecitudine mondana, per poter accogliere
il Re dell'universo, scortato invisibilmente dalle angeliche schiere.*

5. Telo Christovo

liturgia, canto di comunione | tradizionale dell'antica Kiev

Dall'antica Kiev del XIV secolo, una semplicissima melodia, tramandata oralmente, rimane quasi come solo ricamo mistico nell'accompagnare i fedeli a ricevere la Comunione, favorendo una dimensione esclusivamente d'ascolto.

*Ricevete il corpo del Signore,
cibatevi della fonte dell'immortalità. Alleluia!*

6.7. Tebiê poiém

*liturgia, canto d'anamnesi | Sergej Rachmaninov (1873-1943)
| Peter Rukin (1873-1943)*

Il canto di anamnesi della Divina Liturgia - **Tebiê poiém** - eseguito a conclusione della consacrazione, è, come quello d'offertorio, tra i più musicati. Qui è eseguito nella celebre versione di Sergej Rachmaninov e successivamente in quella più tradizionale, a dialogo, del compositore Peter Rukin.

*A te inneggiamo, e te benediciamo!
A te rendiamo grazie, o Signore, e ti preghiamo, Dio nostro.*

8.9. Bogoróditse Djévo Raduisja

*vespro, inno alla Madre di Dio | tradizione popolare
| Arvo Pärt (1935)*

La figura della Madre di Dio ha un ruolo fondamentale in tutte le preghiere della Chiesa bizantina. Il Vespro, in particolare, le rende omaggio con le parole evangeliche dell'angelo, ovvero la prima parte dell'*Ave Maria* occidentalmente conosciuta. Alla versione melodica molto popolare - **Bogoróditse Djévo Raduisja** - segue una versione altrettanto interessante di Arvo Pärt, caratterizzata dal suo minimalismo che ben si armonizza con la tradizione.

*Ave, Vergine Madre di Dio, piena di grazia, il Signore è con te!
Tu sei Benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo ventre,
perché tu hai generato il Salvatore delle nostre anime.*

10. **Fos ilaron**

vespro, inno in greco / tradizionale

Uno degli inni più antichi del Vespro è il canto alla Luce - **Fos ilaron** - il cui testo è riconducibile al secondo secolo. Basilio di Cesarea, attorno al 375, lo riporta nella sua opera *De Spiritu Sancto* raccomandandolo quotidianamente nella preghiera. Ancor oggi è l'inno cristologico più popolare, eseguito tradizionalmente sempre in greco, accendendo le candele della sera e orientandosi a est, memoria del sorgere del sole e della risurrezione di Cristo.

*Luce gioiosa della gloria del Padre, o Cristo Gesù Salvatore:
giunti al tramonto del sole, nel veder la luce della sera
cantiamo al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
poiché è degno cantare a te, Figlio di Dio che dai la vita.*

Se la storia dell'Oriente è segnata dalla profonda relazione con l'antica Bisanzio, non va dimenticato che fu il popolo armeno ad adottare per primo la fede cristiana in forma istituzionale, grazie all'opera di san Gregorio l'Illuminatore. A lui sono attribuiti la maggior parte dei testi trasmessi oralmente e successivamente trascritti. Ludwig Bazil (1931-1990), compositore di origine armena, rielaborò con particolare cura alcuni dei brani più antichi ripropo-
nendoli in nuove forme, mantenendo i tratti omofonici e polifonici nonché le tipiche soluzioni atonali. È il caso dell'inno per la vigilia di Natale - **Tzagumën Hrashali**, per la festa della Presentazione al Tempio - **Aysor Anëskzbnakan** - e di una strofa dell'inno di san Teodosio - **Orhnemk' èz K'ez K'ristos**.

11. **Tzagumën Hrashali**

alla vigilia di Natale

*Origine meravigliosa ch'era ignota, Verbo inconcepibile del Padre,
fuoco folgorante che dimorò nel corpo
conservando indenne ogni creatura*

12. **Aysor Anëskzbnakan**

alla Presentazione al Tempio

*Oggi, Colui che è e nacque in eterno con la venuta del Verbo
donando le creature al Padre celeste, sia lodato dai nostri canti.
Oggi, Colui che nel grembo del vecchio glorificò con il Verbo
ogni creatura, sia lodato dai nostri canti.
Oggi, anche noi fedeli, benediciamo, con l'anziano Simeone,
il Verbo coesistente nel Padre e nello Spirito Santo*

13. **Orhнемк' èz K'ez K'ristos**

nella memoria di san Teodosio

*Benediciamo te, che con la tua croce vincente
celebri tutti i tuoi santi con magnifica gloria,
tu che sei il Dio dei nostri padri.
Gioiscono oggi gli angeli celesti per l'ascesi del re
che canta con devozione Teodosio il Grande*

Nell'area mediterranea sono ancora ben presenti numerose tracce di preghiere liturgiche tra le più antiche, quasi veri ponti tra la tradizione giudaica e quella cristiana, sempre legate a memorie locali, seppur minoritarie, e sempre vive in tutta l'estesa regione Mediorientale. Segno di questa presenza è la preghiera del *Padre nostro* - **'Abùn** - in lingua aramaica, qui rielaborata e armonizzata da Massimo Marinai come segno di comunione di fede di tutte le differenti comunità. L'aramaico, prima di esser sostituito dal greco, era infatti una delle lingue più conosciute. Tradizionalmente parlato da Gesù stesso, l'aramaico rimane ancora legato alla Chiesa di Antiochia, oggi in Turchia, dove per la prima volta i discepoli di Cristo furono definiti "cristiani".

14. **'Abùn**

testo aramaico | Massimo Marinai (1961)

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal Male.
poiché tuo è il regno, la potenza e la gloria. Amen.*

15. **Hvalite Gospoda**

liturgia, alla Comunione | Dmitry Bortnjanskyj (1751-1825)

Il momento della comunione dei celebranti, che avviene prima della distribuzione dei doni ai fedeli, è sempre stata un'occasione di riflessione e di mistero sulle parole previste dal canone - **Hvalite Gospoda** - che solo in questo momento, quasi come unica concessione, possono essere riprese e armonizzate - persino con qualche divagazione polifonica - anche in modalità diverse dalla liturgia consueta, com'è con Dmitry Bortnjanskyj: l'inno previsto dal formulario diventa occasione per conciliare tradizione e creatività.

*Lodate Dio nei cieli!
Lodatelo nei luoghi altissimi! Alleluia!*

16. Soviet Prevecnija

vespro, per l'Annunciazione | Pavel Chesnokov (1877-1944)

La ripetizione del *Rallegrati* rivolto dall'angelo a Maria è motivo, nel Vespro della festa dell'Annunciazione, per sottolineare il verbo espresso da quel *Consiglio Eterno - Soviet Prevecnija* - che tutto regola. Pavel Chesnokov è uno tra i più importanti compositori russi di opere sacre, conosciuto anche quale autore di un celebre trattato di direzione corale: il suo *stikhira*, motivo ad antifone, riprende la forma tradizionale di alternanza tra diacono e coro.

Il Consiglio eterno inviando a te, Fanciulla, l'apparizione di Gabriele, come un bacio, t'annunciò: Rallegrati, profondità non vista.

Rallegrati, ponte che porti verso il cielo.

Rallegrati, scala alta che vide Giacobbe.

Rallegrati, Divina portatrice di manna.

Rallegrati, scioglimento del patto.

Rallegrati, invocazione di Adam, perché il Signore è con te!

17. Khristós Anésti! Christos Voskrese!

liturgia, annuncio della Pasqua di Risurrezione | tradizionale

Non poteva mancare, in questo piccolo viaggio, la partecipazione all'annuncio più importante che sta al cuore della fede. Al termine dell'intera notte pasquale, alle primissime luci dell'alba di Pasqua, è il celebrante, davanti alle porte aperte dell'iconostasi, a proporre con slancio l'annuncio della risurrezione, prima nella versione greca classica - *Khristós Anésti!* - e poi nella triplice esecuzione in slavo - *Christos Voskrese! Voistinu Voskrese!* - che senza sosta il popolo intero ripeterà tutti i giorni del tempo pasquale.

Cristo è risorto dai morti, e con la sua morte ha calpestato la morte.

Cristo è risorto! È veramente risorto!

18. Nynie otpuscaesci

vespro, cantico di Simeone | tradizionale

La notte si quietava con le parole del vecchio Simeone che il Vangelo riporta nel secondo capitolo di Luca: è chiamata preghiera dell'abbandono - *Nynie otpuscaesci* - perché è l'ultima del giorno e segno della speranza cristiana: ogni sera, infatti, è sì memoria della morte in Cristo ma soprattutto momento di affidamento alla speranza della luce riflessa dalla sua risurrezione.

Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua Parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, luce per illuminare le genti e gloria di Israele, tuo popolo.

Piccole note introduttive

Giovanni Crisostomo, eletto vescovo dell'antica Costantinopoli nel 398, è uno dei Padri della Chiesa che più di altri ha sostenuto la necessità di codificare la liturgia, facendola sapientemente confluire in un autentico patrimonio universale. Con due importanti attenzioni: l'utilizzo di testi evangelici e liturgici stabiliti dalla Chiesa, e un uso della musica non tanto come piacere estetico quanto come un servizio di elevazione dei testi stessi.

Dal punto di vista storico, se in Occidente il tempo farà prevalere lo stile legato a Roma, istituendo il patrimonio latino, l'Oriente rimarrà da sempre legato alle tradizioni liturgiche Alessandrina, Antiochena, Armena, Caldea e Costantinopolitana. Quest'ultima, nel nostro caso, risulterà la liturgia più diffusa in tutto il mondo ortodosso, come pure nelle Chiese cattoliche orientali di rito bizantino. Motivo per cui, proprio oggi, nel contesto attuale nel quale anche le Chiese rischiano di diventare elementi di contrapposizione e persino di scontro, il rito di san Giovanni Crisostomo rappresenta una sorta di aspirazione ecumenica, di legame, di sogno, costituendo infatti, nei diversi accenti linguistici, un patrimonio comune e un originale angolo di bellezza a cui guardare, affascinati, non intimoriti, dalle diverse storie.

Tale stile, rimasto inalterato, è ancora descritto dalla forma singolare della *cantillazione*, o *cantillenazione*, a metà strada tra il canto vero e proprio e la lettura declamata, caratteristica tipica di tutto l'Oriente, che successivamente arriverà a contraddistinguere persino il legame con le singole voci, raffigurato dal dialogo liturgico tra il presbitero (tradizionalmente con voce tenorile), il diacono (voce baritonale) e il coro, che in questo contesto assume una veste quasi sacramentale. Senza nulla togliere al valore degli strumenti, sempre e comunque completamente assenti dalla liturgia, l'accento è posto sulla voce umana, ineguagliabile strumento creato da Dio.

Se il rito sorse in un contesto legato all'antica tradizione greca, la storia riuscirà ben presto a farlo espandere dilatandolo oltre i confini iniziali - così come accadde col battesimo dei popoli - segnando pertanto nuove identità.

«Siamo andati dai Greci che ci condussero là dove rendono il culto al loro Dio. E non sapevamo più se eravamo in cielo o sulla terra. Poiché sulla terra non vi è un tale spettacolo o una tale bellezza: noi siamo incapaci di esprimerlo. Non possiamo dimenticare questa bellezza, perché ogni uomo che ha gustato qualche cosa di dolce, in seguito non sopporta più l'amaro».

Queste leggendarie parole attribuite al principe Vladimir, che nel 988 provvide a introdurre la fede cristiana nell'antica Rus', interpretano da sempre tutto il senso spirituale di quell'Oriente il cui fine - l'essenza stessa della spiritualità - è la trasfigurazione della vita quotidiana.

Il primo passaggio storico comporterà il cambio linguistico dal greco al più autoctono slavo - fautori i santi Cirillo e Metodio - facendogli assumere un ruolo talmente importante da esser comunemente identificato come *slavo ecclesiastico*, tutt'oggi alla base delle principali Chiese dell'Est Europa.

Il canto si presenta semplice, talora omofonico, per garantire la comprensione del testo e la partecipazione comunitaria, anche se per evidenti motivi è sempre stato necessario avere un gruppo guida; fatto, questo, che contribuì tra l'altro a consolidare nei popoli l'importanza e lo sviluppo della coralità.

I canti sostengono sempre i testi antichi prescritti dalla Chiesa, senza eccezioni. Altra tipicità è sempre stata, soprattutto in origine, la diffidenza, se non proprio l'inammissibilità, della polifonia classica - ad eccezione del momento della comunione dei celebranti ove sono accettate anche leggere variazioni - per la semplice ragione che l'indirizzo della musica è servire il testo senza favorire distrazioni che potrebbero sviare il raccoglimento.

Le prime tracce del canto arrivato nella Vecchia Rus' dall'antica Costantinopoli, divenuto poi canto slavo, dettero vita, dopo l'XI secolo, ai primi canti neumatici - *znàmenny j raspèv* - scritti con neumi, a una voce, raccolti in manoscritti verso la fine dello stesso secolo. Solo successivamente si sviluppò un secondo tipo di notazione - *kondakarny* - assai melismatico, verosimilmente a commento di lunghe omelie chiamate appunto *kontakia*.

Per ascoltare inni a più voci dobbiamo attendere la fine del XV secolo e spostarci più a nord, verso Novgorod e Pskov, luoghi che nessun invasore riuscirà mai a occupare. I canti polifonici - anche se all'inizio la polifonia è intesa semplicemente come raddoppio della voce principale - piacquero subito, tant'è che lo stesso zar ne chiederà al Santo Sinodo una più ampia estensione.

Il XVI secolo fu segnato dai canti di strada - *putrevo j raspèv* - a carattere processionale, che contribuirono molto all'espandersi della creatività. Solo alla fine del secolo, dopo l'isolamento in cui si trovò la Rus' tra Kiev e Mosca a causa dell'occupazione mongola, vennero introdotte nuove melodie - *kiev-skij raspèv* - canti di Kiev, sempre però su motivi greci - *greceskij raspèv*.

La proclamazione dell'autocefalia dalla sede di Costantinopoli - tra il 1448 e il 1589 - rafforzò non poco l'utilizzo della lingua slava come pure l'espansione liturgica e artistica, consolidando sempre più una forte identità locale.

Il XVII secolo fu segnato da un nuovo tipo di canto - *demestivenny* - derivato dalla figura del maestro di cappella, il *demestik*. È questo il periodo in cui dalle periferie cattoliche come la Lituania, e in parte dalla stessa Ucraina, iniziarono a diffondersi le quattro voci nella forma classica, provocando non poco la tradizione: il cosiddetto *canto a spartiti* dette vita ai *kanty*, canti a strofe su melodie orecchiabili, con testi spirituali ma non liturgici, ben presto però riadattati in modo da poterli introdurre nell'ordinamento rituale.

Il secolo XVIII è dominato dall'influenza italiana - Paisiello, Cimarosa, Galuppi, Sarti - che arricchì la musica sacra con nuove idee importate dall'occidente, influenzando non poco, per esempio per opera di Alexandr Lvov, la scuola di San Pietroburgo. Quella miscellanea occidentale portò però anche a composizioni non più tipiche della tradizione e in alcuni casi difficili da inserire anche all'interno della liturgia. Accadde questo con Bortnjanskij, allievo di Galuppi, e dopo di lui con Rimskij-Korsakov, Čajkovskij, e altri ancora, rafforzando peraltro l'idea della necessità di una riforma della musica sacra.

Diversamente dalla scuola di San Pietroburgo, fu a Mosca, soprattutto per opera di Michail Glinka, che il coro del Santo Sinodo operò per conservare tenacemente le fonti tradizionali, allontanandosi volutamente dalle influenze occidentali. Lo sottolineerà bene Alexandr Grecianinov, agli inizi del '900, assai acclamato per l'essenzialità delle sue composizioni.

Non mancarono mai forti discussioni, se non addirittura precise contestazioni, all'influenza che l'occidente suscitava nella musica sacra ortodossa, consolidata in parte proprio dalle diverse relazioni interculturali: San Pietroburgo e Novgorod con l'occidente, Mosca e la sede del Patriarcato decisamente fermi in una salda identità slavofona. Ogni possibile tentativo di ricomporre la frattura tra le due scuole, e ogni idea di ripensare a una riforma liturgica, non solo dal punto di vista musicale, verrà brutalmente interrotto con la rivoluzione d'ottobre del 1917.

Alcuni teologi provarono in tempi recenti e ripensarne la struttura, ma a differenza del pensiero occidentale, è sempre rimasta forte l'idea, nell'azione liturgica, che sia tutto il creato a costituirsi «tempio cosmico» in grado di condurre al mistero, e quindi paradossalmente intraducibile e inesprimibile in altre forme che non siano quelle dei primi secoli: la liturgia, in tutte le sue espressioni, è l'unica porta, la vera «porta regale», che permette di cogliere la Bellezza raccontata dai tratti puri di una Presenza unica e misterica.

Non va nemmeno tralasciato il fatto che l'azione liturgica dell'Oriente, insieme ai fondamenti segnati da testo e canto, si inserisce in un contesto in cui diventa importante e necessario valorizzare tutti i sensi: l'icona, autentica finestra aperta sul mistero, garantisce alla vista la possibilità di cogliere almeno un raggio di quello che avverrà nell'eternità del tempo; l'incenso e la sua abbondanza, permette non tanto di estraniarsi quanto di avvolgere di sacralità le azioni della vita quotidiana; la luce, raffigurata dal ritmo incessante delle candele, prefigura il mistero dell'Oltre.

È questa complementarità - di gesti e di attese, di azioni e di simbologie, di ritmi e di silenzi - impossibile da separare, a garantire ad ogni creatura, come scrisse Pavel Evdokimov, di diventare essa stessa un'esperienza «liturgica» e alla liturgia di trasformarsi in una «scuola di Vita».

a cura di Alessandro Martinelli



Il coro fraterno
Aleksandr Iščenko, 1996

*così come a Oriente sorge il sole
a Oriente ancora si cheterà la terra
in un abbraccio di Luce
che mai tramonta*